

Comunità educanti: ecosistemi per il bene comune *dott.ssa Federica Romiti - diocesi Anagni-Alatri*

Sono molto grata agli organizzatori e ringrazio con particolare riconoscenza don Luca Franceschini e la dott.ssa Francesca D'Agnelli per l'opportunità di raccontare il laboratorio di idee e gli esiti delle riflessioni sulla Comunità Educante MAB e sul ruolo che gli Istituti Culturali ecclesiastici possono spendere in questo ambito. Educare è certamente un ministero antico, parte del compito di evangelizzazione affidato alla Chiesa, una chiamata al sapere, al saper fare e al saper essere, perché tutti "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Le nostre Chiese sono testimoni della storia lunghissima dell'educazione cattolica, hanno generato infrastrutture della conoscenza e carismi educativi, come ricorda papa Leone XIV nella lettera apostolica "Disegnare nuove mappe di speranza". Di questa lunghissima storia, che è una "genealogia di concretezza", il papa fissa esperienze esemplari, ma si potrebbero certamente raccontare innumerevoli altri casi e, proprio tentando quella concretezza prima richiamata, mi permetto di citare per lucidità di intenzioni due luci accese nella Diocesi di Anagni Alatri:

Anagni, 1897: papa Leone XIII istituisce il Pontificio Collegio Leoniano, nuovo ateneo per i seminaristi, pensandolo come un presidio di formazione in tutte le discipline compresi i saperi derivati dal progresso delle scienze e lo dota di una biblioteca adeguata all'alta funzione educativa. Fu il papa stesso a donare al Collegio molti libri per "riempire gli scaffali vuoti della Biblioteca". Una preparazione solida e ampia doveva servire ad istruire sacerdoti di grandi virtù per "ridondare a maggior vantaggio delle rispettive popolazioni": è con questo **traguardo sociale** che papa Leone XIII innerva il suo progetto sul Leoniano e ha chiaro anche lo **strumento**, cioè la Biblioteca.

Anagni, 1696: Claudia De Angelis, fondatrice delle Suore Cistercensi della Carità, intuisce l'importanza di educare le bambine e le giovani donne. La sua è un'esperienza prima di tutto mistica, ma l'intelligenza delle cose di Cristo si traduce per Claudia in una diaconia socio - religiosa. Quello che le accade, cioè, non riguarda solo se stessa, ma la costringe a guardare al mondo: *...un giorno fu rapito il di lei spirito, e trovossi in un vasto vaghissimo giardino in cui era quantità innumerabile di piante e di fiori, ...Giunsero finalmente in una parte del giardino ove il Signore le mostrò due piante di fiori, le quali erano poco meno che secche... Queste piante (le disse il Signore) stanno assai male, et hanno bisogno di terra buona e di migliore governo...* Fuori dalla metafora: **TERRA BUONA E MIGLIORE GOVERNO**, questo il **metodo**: contesti favorevoli e direzioni autorevoli con una attenzione particolare ai fragili, alle foglie secche, languide, cadenti e pure mezze fracide.

Dunque, quello su cui gli operatori degli Istituti Culturali ecclesiastici e le associazioni di settore (AAE, Associazione archivistica ecclesiastica, ABEL, Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani, AMEI, Associazione dei Musei ecclesiastici italiani) hanno ragionato non porta solo il carattere dell'urgenza educativa attuale o la necessità improrogabile di rispondere alle povertà educative del nostro tempo, ma ha in sé **la memoria dei vuoti di sempre** e - per fortuna - anche le soluzioni che in tempi diversi, in luoghi diversi sono state trovate: fini, strumenti e metodi, che senza dubbio devono essere oggi rivisitati, aggiornati, integrati, innovati, scelti e magari anche abbandonati: ma che danno la consapevolezza che qualcosa si può fare.

Forse anche per questo l'iniziativa della Comunità educante MAB è partita dal basso, dai territori, dagli operatori che conoscono questa eredità, in un processo bottom-up, per il quale l'UNBCE ha offerto coordinamento, prospettiva strategica e strumenti.

Questo il percorso: partenza il 14 novembre 2024; 5 webinar; area dedicata in BeWeB (con documentazione, agenda appuntamenti, diario di bordo, registrazioni incontri, news, mappatura della Comunità in corso); condivisione di buone pratiche con il coinvolgimento di altri organismi che promuovono carità e solidarietà nella Chiesa come CARITAS Roma e per l'appunto il Servizio per la pastorale delle persone con disabilità, ma anche con la partecipazione di altre istituzioni non ecclesiastiche; individuazione dei macro-temi ai quali la Comunità può rivolgere la sua azione (i rapporti tra le generazioni, l'emarginazione e le marginalità, l'accoglienza e l'integrazione delle fragilità con focus sui bambini in povertà assoluta, migranti, anziani, senza fissa dimora, carcerati, persone con abilità neuro-divergenti o con disabilità); redazione collaborativa di un documento sistematico e di indirizzo sulla Comunità Educante della Rete di musei, archivi e biblioteche ecclesiastiche, diviso in tre parti:

1. Introduzione, che segna gli aspetti fondativi della Comunità educante, e cioè lo sguardo alla bellezza, la capacità di accorgersi dell'alterità, la totale apertura alla realtà, il progetto di inclusione che si fa progettazione inclusiva, l'azione di convergenza attraverso i patti educativi di comunità, le alleanze

educative, la capacità di valorizzare la rete delle relazioni umane, prima e insieme al patrimonio culturale, la cura delle povertà per la salvaguardia e la promozione dell' "umano".

2. I principi fondamentali con l'indicazione delle finalità, delle cause agenti e dei partecipanti
3. La cassetta degli attrezzi con l'articolazione degli obiettivi, dei processi e l'individuazione dei beneficiari e degli eredi, per rendere la Comunità educante un compito di realtà.

E proprio all'obiettivo 3 (PROMUOVERE IL COMMUNITY ENGAGEMENT), ma evidentemente non solo, sono legati i processi di accoglienza e le opportunità di accessibilità e inclusione, di adeguamento degli spazi e di progettazione condivisa, non più "per" ma "con" le persone, puntando sul noi.

Tutti quindi sono ugualmente coinvolti.

Ma la riflessione ulteriore è su quale contributo specifico gli Istituti Culturali ecclesiastici possono proporre.

Una proposta di TEMPO. Il tempo che raccontano gli archivi non è solo tempo che passa, è un tempo liturgico, è un ritmo esistenziale che non fa confusione, struttura invece specificità e significato alle ore di un giorno come alle fasi della vita, prevede la memoria e l'attesa. I giorni della vita tornano ad essere sacri.

Una proposta di SPAZIO. I luoghi possono essere sfigurati, ma lo spazio che raccontano le nostre architetture può essere ricucito – come è già accaduto - usando nuove pietre d'angolo. Molti nostri luoghi della cultura si trovano nei punti più belli delle città: è una proposta di qualità degli spazi, di punti di riferimento prospettici.

Una proposta di ENERGIA. Per essere comunità e non solamente una community, anche dentro l'infosfera in cui siamo immersi, il nostro patrimonio di opere e oggetti d'arte può sprigionare la sua natura potentemente relazionale e connettiva richiamando le attitudini di soft skills, rispecchiamento, empatia, creatività, libertà dentro la dialettica tra il bene e il male.

E così questo tempo, questo spazio, questa energia concorrono alla creazione delle costellazioni educative, di cui parla papa Leone XIV, che supera la dimensione degli ecosistemi, che ora diventano impastati di cielo, riprendendo ed estendendo il Patto educativo globale di papa Francesco, per orientare ancora verso la speranza.

E a proposito di speranza, vorrei chiudere con un'esperienza che si iscrive nella cornice della comunità educante, che abbiamo condotto al museo diocesano di Alatri con 43 studenti di un liceo classico di Anagni, ai quali è stata rivolta questa domanda: "può un museo essere luogo di speranza"? I ragazzi sono stati divisi in tre gruppi per discutere con metodo hegeliano TESI, ANTITESI e SINTESI delle argomentazioni.

Vi riporto di seguito solo la sintesi: *Siamo d'accordo sul fatto che è importante proteggere e valorizzare le tradizioni e i beni del passato perché insegnano culture nuove e diverse. Ma è anche vero che molte persone non possono permettersi di godere di questi preziosi beni. La vera speranza, quindi, sta nella possibilità che nel futuro più persone possono avere la possibilità di relazionarsi con il passato.*

Ci sarebbero molte cose da dire su questa affermazione, prima fra tutto che i ragazzi avvertono la novità del passato, ma qui rileva che la loro maggiore preoccupazione riguarda la sua accessibilità e anche che - limando il testo fino all'essenziale in un brainstorming interessantissimo - sono arrivati alla conclusione che "la vera speranza è relazionarsi".